

## Otranto. Via Scupoli

Lo studio di CB. Seduti alla scrivania, l'uno di fronte all'altra. Il mondo come volontà e rappresentazione di Arthur Schopenhauer. Io leggo, ad alta voce, alcuni brani. Lui chiosa, e indaga (capire se capisco). Quello è stato un "libro di testo" del mio breve, intenso apprendistato alla scuola di CB. Altri "testi", caldamente consigliati, erano stati letti o riletti in quel periodo - Joyce, Saussure, Flaiano, Gozzano. E gli ascolti - naturalmente Callas (le sue famose "lettere") e Kathleen Ferrier... "Devi studiare, studiare. Dodici, quattordici ore al giorno!", mi diceva. Che lui abbia sempre fatto altrettanto, nessuno può dubitarne - malgrado l'iperbole. All'inseguimento di un "qualcosa" del quale perseguiva la distruzione, l'annientamento.

Ricordo un pomeriggio nelle penombre di via Aventina, a Roma. Sul leggio del pianoforte gli spartiti del Macbeth di Verdi aperti alla famosa aria di Lady. Mi chiedeva di suonare "accennando le melodie", che non avevo mai suonato o letto, prima di allora. Molto compiaciuto, lui, del mio sforzo (e io del suo beffardo, adorabile, compiacimento).

E ancora, un pomeriggio dorato, sulla terrazza della casa di Otranto, in riva al mare. Mi disse che dovevo decidermi: non musica e teatro, ma teatro musicale. Mi chiedeva rigore - non volontaristico e "sudato". Guardando il mare, con un sorriso lorenzaccio, invitava ad un rigore lucido, feroce, nei confronti del percorso creativo. O questo o niente.

Il terreno di gioco su cui mi sono trovata in armonia con lui è stato senz'altro quello del musicale. La mia consuetudine con il linguaggio delle note e la conoscenza delle opere mi permetteva di entrare in rapporto con un mondo - quello di CB - immerso nel mistero del suono.

Morto e sepolto il famoso "rovello del personaggio" (bambino mi chiedevo: se l'attore fa il personaggio, chi fa l'attore?), il lavoro si concentrava sulla musica della parola - sintesi antichissima e approdo della voce.

Ho conosciuto CB pochi anni prima della sua morte. Le sue vite precedenti solo come leggende tramandate. Viveva, ora, in solitudine, a dieta di pane e caffè. Di una simpatia inarrivabile.

Alcune sue frasi ancora mi sollecitano interminabili risate. Un giorno, in camerino, Luisa Viglietti prende fra le braccia un pargoletto (figlio di uno dei tecnici al lavoro nel Pinocchio che stavamo provando).

Temeraria e candida, lo sottopone allo sguardo sardonico del Nostro. Il quale sentenza: "stai vezzeggiando un ragioniere".

**Sonia Bergamasco**

**dal libro "A CB", Editoria & spettacolo, a cura di Gioia Costa**